

sabato 13 aprile 2002

oggi

l'Unità 3

“ Il premier israeliano rivendica il diritto a combattere la sua guerra al terrorismo. No anche all'invio di osservatori nei Territori ”



Dura la reazione palestinese al possibile annullamento dei colloqui con il presidente dell'Anp. «Vorrebbe dire che gli Usa sostengono l'aggressione»

DALL'INVIATO Umberto De Giovannangeli

GERUSALEMME La freddezza è mascherata da una cortesia formale. Le aperture di prammatica nascondono a fatica i dissensi di sostanza. E sullo sfondo la rinnovata sfida mortale lanciata dai kamikaze palestinesi nel cuore di Gerusalemme. Più che la visita di un prezioso alleato, quella di Colin Powell è per Ariel Sharon l'«irruzione» in terra d'Israele di un interlocutore divenuto scomodo. La cronaca diplomatica s'intreccia con quella di guerra. Una guerra che torna a scuotere Gerusalemme con la strage al mercato di Mehane.

La giornata si apre con l'incontro tra il premier israeliano e il segretario di Stato Usa. A Powell, Sharon ribadisce che Israele spera di concludere l'operazione «Muraglia di difesa» il «più presto possibile». Ma la fretta, aggiunge, non deve andare a discapito dell'obiettivo che è al centro dell'offensiva nei Territori: la «distruzione delle infrastrutture terroristiche», perché, ricorda Sharon, quella che Israele sta combattendo è una «guerra contro il terrorismo». Una guerra che si materializzerà dopo poche ore nel cuore di Gerusalemme ovest.

Powell evita di trasformare la prima conferenza stampa a Gerusalemme in una sorta di negoziato condotto in diretta televisiva. Una conferenza stampa imbarazzata e imbarazzante. Gioca di rimessa, Colin Powell, evita ogni accenno polemico, non scopre le sue carte. Ribadisce che gli Stati Uniti sono a fianco d'Israele nella dura lotta al terrorismo e nel ricercare una soluzione alla crisi in atto: un concetto che rimarcherà poche ore più tardi, dopo l'attentato suicida. Ma nella conferenza stampa, il capo della diplomazia americana non fa alcun riferimento a una data limite per il ritiro delle forze armate israeliane dai Territori palestinesi. La parola «immediato», riferita al ritiro, non viene mai pronunciata da Powell. Ma è sul fattore-tempo che si gioca la pace o la guerra in Medio Oriente. È su questo che i giornalisti incalzano il segretario di Stato, ricevendo in cambio una non risposta: «Non ho pronta una risposta - ammette Powell - alla domanda sul calendario del ritiro dell'esercito israeliano». E tuttavia una sua considerazione fa trasparire il contenzioso aperto con il premier israeliano: «Spero sia possibile - annota - giungere a un accordo sulla durata delle operazioni in modo da poter tornare al tracciato che porti a un accordo politico».

Le quasi quattro ore di colloqui con Sharon e il Consiglio di difesa del governo, seguite da incontri separati con il ministro degli Esteri Shimon Peres e il suo collega alla Difesa Benjamin Ben Eliezer, sono stati dominati - riferisce Powell - da una sola questione: «Come andare oltre alla reazione al terrorismo». Da questa prima tornata di incontri - fa

Powell non strappa la data del ritiro

Sharon va avanti. Dopo la strage l'invio di Bush decide di rinviare a domani l'incontro con Arafat



Colin Powell e Sharon al termine del loro incontro. In alto: prigionieri in fila

il segretario generale dell'Onu

Annan: urgente l'invio di una forza internazionale

«Urgente e imperativo». Il segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan ha lanciato ieri un nuovo appello per l'invio di una forza internazionale in Medio Oriente. «La situazione è così pericolosa e la situazione umanitaria in particolare così spaventosa che l'invio di una forza internazionale non può più essere differito a lungo», ha affermato Annan a Ginevra parlando ai giornalisti. Per il segretario generale dell'Onu, lo scopo di una tale presenza internazionale sarebbe di garantire un clima sicuro, premessa indispensabile per porre fine alla violenza e per creare lo spazio necessario alla ripresa del dialogo e dei negoziati. «È urgente e imperativo. Tale capacità esiste nel mondo», ha detto Annan.

Poco prima, in un intervento alla Commissione dell'Onu sui diritti umani riunita in sessione annuale nella città svizzera, Annan aveva rivolto un solenne appello ad israeliani e palestinesi affinché rispettino i

diritti umani ed il diritto umanitario. Per Annan, «il disprezzo totale dei diritti dell'uomo e del diritto umanitario è qualcosa che non possiamo accettare. È nostro dovere far sapere a coloro che ne sono responsabili che saranno giudicati dalla storia». Per Annan va comunque garantito il rispetto delle Convenzioni di Ginevra. «Massacrare civili innocenti significa violare il diritto internazionale e compromettere la legittimità della causa che si pretende servire», ha aggiunto il segretario generale dell'Onu precisando che questo vale anche per i kamikaze che attaccano i civili e «i cui atti sono altrettanto odiosi sul piano morale che nocivi sul piano politico».

Esprimendo «profondo sgomento» per le «tante morti inutili» in Medio Oriente, Annan ha detto che il dovere della comunità internazionale è di condurre le due parti ad adottare nuovamente una linea di condotta civile. «Le due parti sono rinchieste in una logica di guerra. Dobbiamo farle passare ad una logica di pace», ha affermato il responsabile dell'Onu.

Evocando la lotta al terrorismo e gli attentati dell'11 settembre, Annan ha messo in guardia contro il pericolo di erosione di alcuni diritti: «non dobbiamo permettere che la lotta al terrorismo serva da pretesto per reprimere l'opposizione o la legittima dissidenza».

filtrare un diplomatico Usa al seguito di Powell - «non siamo usciti con i risultati che speravamo di poter raggiungere». E tra i «no» più decisi incassati da Powell vi è quello sull'invio di osservatori internazionali nei Territori: «Non se ne parla neppure», avrebbe tagliato corto Sharon. Il diritto di Israele a difendersi dagli attacchi suicidi, puntualizza il segretario di Stato, è fuori discussione, ma al tempo stesso occorre anche tenere conto dei riflessi strategici sugli altri Stati della regione e nel mondo». La speranza, ripete, è di «trovare la via che riporti a un accordo politico di pace». Una via che resta tutta in salita. Una via insanguinata.

L'attentato di Gerusalemme, avvenuto a nemmeno un chilometro dall'albergo in cui è alloggiato Powell, è anche una sfida dei gruppi estremisti palestinesi agli Usa. Quel massacro è sembrato rimettere tutto in discussione, anche l'incontro di Ramallah. Frenetiche consultazioni telefoniche si intrecciano tra il quartier generale di Powell a Gerusalemme e l'Ufficio ovale della Casa Bianca. «Il presidente Bush è molto turbato da ciò che è accaduto a Gerusalemme e si attende che Arafat denunci il terrorismo, che si faccia avanti, come un vero leader», afferma Ari Fleischer, portavoce del presidente Usa. «Non abbiamo detto che l'incontro con Arafat si farà o non si farà. Stiamo riconsiderando l'agenda del segretario di Stato in relazione agli avvenimenti di oggi (ieri ndr.), in attesa di vedere come finisce la giornata», afferma una fonte della Casa Bianca. Alla fine il portavoce del Dipartimento di Stato conferma che l'incontro Arafat-Powell ci sarà domani e sarà un incontro «privato».

Uno dei consiglieri di Arafat, Ahmad Abdul Rahman aveva detto: se Colin Powell non incontrerà Arafat a Ramallah, avverte, ciò indicherà che «sostiene l'aggressione israeliana». La «diplomazia delle bombe» sembra comunque rendere ancora più ostica la missione impossibile del capo della diplomazia americana. La strage di Gerusalemme, afferma Danny Ayalon, consigliere politico del premier israeliano, «è stato un messaggio di morte e di distruzione che i palestinesi hanno lanciato a Powell». Un messaggio che per Israele ha un preciso mittente: Yasser Arafat. «Dietro l'ondata di attacchi suicidi c'è sempre l'Autorità nazionale palestinese», insiste Ayalon. E dunque, conclude, le operazioni militari andranno avanti «perché se cedessimo adesso il terrorismo continuerebbe, estendendosi al resto della regione e anche oltre il Medio Oriente».

clicca su

www.pmo.gov.il/english/

www.pna.net

www.whitehouse.gov

www.state.gov

«Ecco le prove sulle colpe di Yasser»

Israele invia agli Usa documenti che dimostrerebbero la scelta terroristica del leader palestinese

Roberto Rezzo

NEW YORK Gli Stati Uniti hanno ricevuto da Israele una corposa documentazione che dovrebbe provare un legame diretto fra Yasser Arafat e gli attentati terroristici messi a segno dai militanti palestinesi. Il materiale, secondo quanto riferito dalle autorità israeliane, è stato raccolto durante le operazioni militari nei Territori occupati.

L'amministrazione americana, come i principali mezzi di comunicazione, ne hanno ricevuto copia sia nell'originale in arabo che nella traduzione in inglese.

Una selezione del materiale è altresì consultabile su Internet sul sito della Israeli Defence Force, all'indirizzo www.idf.il.

I portavoce della Cia e del National Security Council hanno rifiutato qualsiasi dichiarazione a proposito dei documenti. Anonime

fonti governative citate dal New York Times sostengono che si tratta di un tentativo di Israele per guadagnare consenso e sostegno al prosieguo dell'offensiva militare contro i palestinesi.

«Nessuno può dirsi certo al 100 per cento dell'autenticità di questi documenti - ha dichiarato Hassan Abdel Rahman, rappresentante dell'Olp a Washington -. In passato Israele è stata capace di

Il materiale raccolto durante le operazioni militari nei Territori. Tra le carte, ricevute per l'acquisto di armi da guerra

estrapolare dal contesto e distorcere il significato delle parole».

La tesi israeliana è che l'Ufficio palestinese per la sicurezza preventiva, considerato dagli Stati Uniti uno strumento per dare forza alla componente moderata e impedire azioni terroristiche, in realtà è legato alle missioni suicide.

I vertici militari israeliani sono stati ben attenti a non muovere nessuna accusa contro il capo dell'ufficio, Jabril Rajoub, ma sostengono che nei suoi uffici sono state trovate mitragliatrici, bombe ed esplosivi.

Carte definite «compromettenti» sarebbero state sequestrate nel quartier generale di Arafat, a Ramallah: si tratta di richieste di denaro da parte delle Brigate martiri di al Aqsa, il gruppo che ha rivendicato diversi attentati suicidi. «Più ci avventuriamo nei Territori palestinesi, più le cose diventano chiare», hanno commentato fonti militari

israeliane.

Alti funzionari dell'amministrazione americana fanno sapere che non è la prima volta che Israele muove accuse indirette contro Rajoub, considerato dagli Stati Uniti un moderato, senza tuttavia essere mai riuscito a presentare prove convincenti. Di parere diverso è Walter Lang, ex responsabile della divisione che si occupa di Medio Oriente all'interno dei servizi segreti militari: «Credo che l'ufficio per la prevenzione della sicurezza sia parte del problema. L'idea era quella di creare un'autorità governativa palestinese in grado di eliminare il terrorismo, ma i risultati non sono stati quelli che ci aspettavamo».

Alcuni documenti sequestrati nell'ufficio di Fuad Shubaki, responsabile finanziario dell'organizzazione di Arafat, proverebbero il tentativo palestinese di acquistare armi dall'Iran. Altri sarebbero vere e proprie autorizzazioni di paga-

mento in contanti, firmate da Arafat e Shubaki, a favore delle Brigate martiri di al Aqsa. Presentate anche le ricevute relative all'acquisto di 20 granate, un tipo di armi che non è consentito ai palestinesi detenere, ai sensi dell'accordo di pace firmato a Oslo nel 1993.

I servizi israeliani sostengono l'esistenza di un'organizzazione parallela all'Autorità palestinese, divisa in due squadre: la prima opera

Per il rappresentante dell'Olp a Washington non c'è nessuna certezza della loro autenticità

all'interno delle aree palestinesi, la seconda porta a segno gli attacchi tra la popolazione civile israeliana.

La tesi non convince sino in fondo negli Stati Uniti. Fonti governative citate dal New York Times ribadiscono che Rajoub è un moderato e che l'attacco israeliano contro i suoi uffici e le accuse di manovrare i fili del terrorismo non hanno altro effetto se non quello di mettere fuori gioco una figura che potrebbe rivelarsi di grande aiuto nel mettere fine agli attacchi dinamitardi.

Washington sembra infine non aver apprezzato la pubblica diffusione di materiale che viene altrimenti considerato riservato: mai era accaduto che uno scambio di documenti tra servizi di paesi alleati fosse fatto pervenire in copia alla stampa. Soprattutto mentre la missione di pace in Medio Oriente del segretario di Stato Usa, Colin Powell, entra nella fase decisiva.

La redazione de l'Unità di Milano da

LUNEDÌ 15 APRILE

risponderà al numero

02.8969811

Il nuovo indirizzo è:

Via Antonio da Recanate 2

20124 Milano